

“NON POSSIAMO PIÙ TACERE”!

(Redazione)

Da padre Elio FARRONATO, missionario comboniano in Congo, riceviamo un forte grido di denuncia. Una denuncia basata su fatti chiari e documentati che portano al vicino Rwanda...

“Tutti in Italia – scrive padre Elio – avete saputo della morte del nostro ambasciatore Luca Attanasio: una persona squisita, altruista e capace; sapeva accogliere e mettere ciascuno a proprio agio.

Era anche lui un “missionario”: viveva tra noi qui in Congo non come un asettico funzionario burocrate, ma da vero cristiano con una “missione”, un servizio da compiere qui per questi suoi fratelli africani e non. La moglie Zakia Seddiki ha dichiarato che era stato tradito, e ci credo.

Stava infatti indagando su una tragedia nascosta dall’informazione mondiale ma che dura da oltre vent’anni: gente, proveniente soprattutto dal Rwanda e dai paesi vicini, continua impunemente a gozzare, mutilare e seminare il terrore sulle contrade nell’est del Congo ... perché la gente lasci spazio all’infiltrazione rwandese e allo sfruttamento anarchico di coltan e cobalto, elementi ormai essenziali all’informatica. ... Non possiamo più tacere, il silenzio diventa complicità con questi seminatori di morte e terrore ...”

La denuncia viene confermata da fonti rwandesi, le quali affermano che l’ambasciatore italiano è stato assassinato nell’operazione “Milano”, preparata dal colonnello Rusimbi, già indagato dalla corte internazionale per crimini contro l’umanità, oggi uno dei responsabili dell’intelligence dello Stato del Rwanda .

Quando Rusimbi, membro del Fronte patriottico rwandese (Fpr è il partito-stato che governa il Rwanda *n.d.r.*), ha appreso che l’ambasciatore era venuto a conoscenza di informazioni sulle uccisioni di massa nella Rd Congo e voleva visitare i “siti sospetti” dove erano state seppellite vittime innocenti, avrebbe pianificato di eliminarlo. Eseguito l’omicidio, gli assassini avrebbero fatto ritorno in Rwanda per fare rapporto a chi di dovere, alla testa dell’operazione: a Paul Kagame, da oltre 25 anni presidente del Rwanda, e *deus ex machina* che controlla la ricca regione dei Grandi Laghi per conto terzi.

Questa infatti è la realtà di fondo: la Repubblica Democratica del Congo (Rdc) è oggi il principale fornitore mondiale di materie prime necessarie alle nuove tecnologie. Il suo sottosuolo contiene minerali come cobalto, rame, diamanti e coltan (più del 60% delle riserve mondiali), un minerale quest’ultimo da cui si ottiene tantalio, metallo raro che, da ingrediente essenziale per la produzione missilistica e nucleare e per il settore aerospaziale, è diventato di recente ricercatissimo dai produttori di telefonia mobile. Con produzioni più o meno consistenti figurano inoltre carbone, petrolio, oro, argento, uranio, manganese, cadmio, zinco, piombo, stagno, tungsteno. Ma tutto questo i Congolesi lo vivono sulla loro pelle, con una guerra che dura da vent’anni, con sei milioni di morti, con cinquecentomila donne violentate e mutilate, per permettere, soprattutto al Rwanda, di essere il primo esportatore mondiale proprio del coltan. Il Rwanda, appunto, sempre presentato dai media come il modello africano di amministrazione.

La legge del profitto delle multinazionali e il commercio mondiale che hanno qui interessi incalcolabili, coprono e nascondono questa tragedia: troppi gli interessi e troppe le complicità che coinvolgono tante persone e istituzioni, ONU compresa.

Del fatto che la guerra in questa regione dell’Africa, è un conflitto finanziato dai proventi derivanti dalla vendita dei minerali preziosi congolesi, è cosa conosciuta.

Come è un dato di fatto che tutta l'area di Goma, capoluogo del Nord Kivu, è di fatto e illegalmente territorio ruandese: conquistata pezzo dopo pezzo sin dal lontano 1994 in cui è scoppiato il vicino Rwanda con i due genocidi: quello degli hutu verso i tutsi e poi l'inverso. Fino a portare alla ribalta l'attuale presidente Paul Kagame, braccio lungo sui minerali congolese per conto di Stati Uniti, Inghilterra e Canada che si spartiscono la zona orientale della Rdc.

“... Non possiamo più tacere, il silenzio diventa complicità con questi seminatori di morte e terrore ...”

(REDAZIONE)